

parte preminente che Garibaldi aveva assegnato al Malenchini, e il mirabile accordo che tra noi, a differenza che nelle altre regioni, unì i patrioti, la stampa, il Governatore Generale.

Non ripeto quanto ebbi a scrivere, rimandando a quel mio lavoro quanti desiderano conoscere i particolari di quel movimento epico; ma credo però indispensabile riassumer brevemente ciò che riportai, anche per delineare l'azione del Ricasoli provando ch'egli si era ben penetrato delle difficoltà, ed aveva scelto una linea di condotta che non contrastasse troppo palesemente le istruzioni torinesi, ma aiutasse nel tempo stesso il movimento se diretto in Sicilia, secondo le affermazioni di Garibaldi.

Sarà poi pregio della pubblicazione presente il mostrare la parte che il Ricasoli ebbe nello spingere il Cavour in quella politica diplomaticamente doppia, che, se pur sollevò lo scandalo nella troppo timorata coscienza di Massimo d'Azeglio e di altri uomini attaccati alle viete regole di governo, era indispensabile al compimento dei destini d'Italia.

Scrive il 3 dicembre 1860 il Conte di Cavour a Re Vittorio Emanuele:

Ricasoli ci ha fatto correr pericolo di comprometterci colla Francia tollerando, anzi favorendo un moto nella provincia di Viterbo. È tempo che cessi quel potere anormale che non ha freni e non soffre direzioni. La Toscana non può continuare a formare uno stato